

Seconda Domenica di Avvento – anno A –

Tutti abbiamo vissuto in qualche occasione la difficile esperienza di Giovanni Battista: quella di predicare nel deserto, di essere una “voce che grida nel deserto”. I genitori e i nonni, ad esempio, danno dei consigli che tante volte cadono nel vuoto; la voce degli insegnanti spesso risuona nel deserto; anche educatori, catechisti e sacerdoti hanno spesso l’impressione di predicare nel deserto, come il Battista. Ma esistono anche esperienze più drammatiche di voci nel deserto: voci che spesso non hanno voce, non riescono a farsi sentire; come quella di tanti bambini che nel mondo gridano perché non hanno cibo e medicine sufficienti o perché non sono accolti, amati e rispettati; quella di persone che chiedono giustizia e non la ottengono; la voce di chi è gravemente ferito negli affetti più intimi, deluso e amareggiato, e non riesce a rialzarsi; di chi grida per la perdita di persone care e come risposta trova solo il muro del silenzio. Tante voci gridano anche oggi nei deserti del mondo.

Giovanni Battista, pur sapendo che la sua voce cadeva nel deserto, non ammorbidì il suo messaggio, non cercò di addolcirlo; anzi, cominciava i suoi discorsi con un’espressione non certo accattivante, come “razza di vipere”, che non è l’inizio migliore per ottenere consenso e accoglienza. Che cosa dava al Battista tutta questa energia, pur sapendo che non avrebbe trovato molta accoglienza... e infatti sarà talmente malvisto da finire decapitato? Giovanni non prendeva certo l’energia dal cibo, data la sua dieta ferrea: cavallette e miele selvatico; prendeva l’energia dal fuoco che aveva dentro, la passione per la giustizia e il desiderio di essere strumento di Dio per la conversione del suo popolo. Come ogni profeta, questo fuoco interiore lo porta a predicare senza farsi condizionare dalla risposta: che lo ascoltino o no, che si convertano o no, lui va avanti. Un profeta – allora come oggi – è totalmente dedicato alla causa e non si occupa della propria incolumità; per Giovanni questa causa è Cristo; se avesse predicato se stesso, avrebbe curato anche la propria immagine, avrebbe fatto in modo di essere capito e accolto; ma poiché si sta spendendo per un altro, gli interessa solo annunciare che sta per arrivare uno più grande di lui. Giovanni non pretende di più: lui è una voce e, come dice Sant’Agostino, non pretende di essere la parola (cf. *Discorso* 293C); si sente solo uno strumento della parola, uno che deve lasciare spazio alla Parola incarnata, Cristo. Lo scopo della sua vita è preparare la strada ad uno più grande, del quale dice: “non sono degno di portargli i sandali”.

Così tanto più grande di lui, che Gesù spiazzerà lo stesso Giovanni. Il Battista infatti annunciava un Messia giudice, uno che doveva usare la scure e bruciare la paglia, uno insomma che doveva portare un giudizio netto e implacabile. E invece Gesù si rivelerà da subito giudice sì, ma misericordioso; un Messia che predica l’amore e non la vendetta, il perdono di Dio e non la sua collera. Il Battista rimarrà così perplesso che arriverà ad inviargli, dal carcere dove era rinchiuso, due dei suoi discepoli a fargli questa domanda: “Se tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?” (Mt 11,3).

È questa, in fondo, la vera risposta alla voce che predicava nel deserto: è la parola della misericordia e del perdono, è la parola dell’amore di Dio. Gli uomini non sono in grado di rispondere alle voci di chi grida per la giustizia e per la pace; le tantissime voci che nel mondo gridano e non trovano risposta, perché incontrano cuori umani aridi e deserti, possono trovare riparo solo nel cuore di Cristo, l’unico capace di raccogliere tutte e di dare loro speranza. Quando ci imbattiamo in cuori deserti che non ascoltano le nostre voci, o viceversa quando i nostri stessi cuori sono aridi e sordi verso le voci dei fratelli che gridano... è il cuore del Signore a raccogliere tutte le voci: perché il suo cuore non è un deserto, ma un’oasi.

Certo, Cristo viene a giudicare e non lascerà che alla fine vinca l’ingiustizia, riscattando chi l’ha subita e premiando chi l’ha combattuta. Ma questo giudizio sarà diverso da come l’aveva immaginato il Battista: non con la scure e con il fuoco, ma con la croce. Gesù giudicherà tenendo in mano non il codice penale, ma il codice della misericordia, perché è un giudice che sa cosa significa essere imputato, essere condannato senza colpa. Per questo tutte le voci di chi soffre e grida nel deserto trovano riparo nella sua Parola, l’unica Parola di vita eterna, l’unica che può permettersi di risuonare oltre il muro altrimenti insuperabile della morte.

